

tra le mani di Guido, abate di Pomposa, il quale, secondo Donizzone, davagli in penitenza una sanguinosa disciplina: forse obbligandolo a restituire il mal tolto. Nel 1016 al più tardi, egli prendeva in moglie Richilde o Riccarda, figlia di Giselberto conte del sacro palazzo, in Italia (e non di Giselberto, fratello dell'imperatrice Cunegonda, come pretendono alcuni). Divenuto vedovo, senza figliuoli, egli sposava nel 1036 Beatrice, figlia di Federico, duca dell'alta Lorena. Durasi fatica a comprendere il lusso ch'egli spiegò nei tre mesi impiegati a festeggiare queste nozze: esse furono celebrate a Marego, città del Mantovano. I molini situati sulle riviere vicine macinavano, in luogo di grano, aromi che profumavano l'aria d'intorno; i vini più squisiti attignevansi come acqua nei pozzi, e le secchie di cui la gente servivasi erano attaccate a catene d'argento che pendevano da corde tessute d'oro e d'argento; tutti i vasi onde si coprivano le tavole erano degli stessi metalli. La musica e gli spettacoli concorsero a rendere più brillanti le feste; e tutte le persone che vi si trovavano, ebbero prove della liberalità di Bonifacio, partendosene cariche di presenti (*Anced. d'Ital.*). Moriva Bonifacio di mala morte: com'egli portavasi da Mantova a Cremona, traversando una folta foresta, venne ferito da una freccia avvelenata, per cui, secondo Arnolfo duca di Milano, autore contemporaneo, moriva: *Dum nemus transiret opacum*, dice questo scrittore, *insidiis ex obliquo latentibus, velenato figitur jaculo. Heu senex ac plenus dierum maturam mortem exiguo praecocupavit* (*Hist. Mediolan.*, l. 3, c. 3). Il Fiorentini s'inganna adunque (*Mem. di Matil.*, lib. 1) nel dar costo principe morto in giovane età; mentre se lo si scorge fino dal 1004 marchese di Toscana, bisogna dire ch'egli morì non giovane. Donizzone (*Vita Mathil.*, lib. 1) segna il tempo preciso della di lui morte, senza però dirne il genere, in questi termini:

*Ipse die sexta maii post quippe kalendas
Deseruit terram, quem Christus ducat ad astra:
Quando defunctus, terrae datus estque sepultus,
Tunc quinquaginta duo tempora mille Dei stant.*